

**FERDINANDO SECONDO PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE
SICILIE, DI GERUSALEMME, ECC. DUCA DI PARMA E PIACENZA, CASTRO, ECC.
ECC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ECC. ECC. ECC.**

A tutti i presenti e futuri, salute!

Regno delle Due Sicilie

Addì giugno 1853 dinnanzi a Noi Gioacchino Acardi notaro esercente in Palermo, con studio nella propria abitazione, sita nel circondario del Palazzo Aieli, contrada della Piazzetta dei Tedeschi, vicolo S. Antonio, numero 26; nel Gran Salone del Palazzo dell'Ecc.mo Sig. Don Achille Paternò, Marchese di Spedalotto, sito in questa via Nereto sono presenti gli Ecc.mi Sigg.: Don Francesco Vincenzo Paternò Castello Principe di Biscari, Don Vincenzo Benedetto Paternò Castello Barone della Bicocca, Don Benedetto Orazio Paternò Castello Marchese di San Giuliano, i fratelli Don Pietro e Don Paolo Moncada Paternò Castello, Don Antonio Alvaro Principe di Manganelli che rappresenta anche il figlio minore Giuseppe Alvaro Duca del Palazzo e nelle sue funzioni di procuratore rappresenta ancora Ecc.mo Sig. Don Antonio Paternò Marchese del Toscano, assente perchè malato, ed ancora sono presenti gli Ill.mi ed Ecc.mi Sigg. Giovanni Battista ed Agata Paternò Duchi di Furnari, padre e figlio Don Giuseppe Paternò Marchese di Sessa e Villasmundo Principe di Montevago, che si dichiara procuratore del fratello Don Gaetano, Don Mario Paternò di Raddusa e Marianopoli che si dichiara rappresentante e vuol firmare per procura del fratello l'Ecc.mo e Ill.mo Sig. Marchese di Raddusa e Marianopoli, assente perchè malato, primogenito e Capo della Casata ed ancora l'Ecc.mo e Ill.mo Sig. Don Achille Paternò Marchese di Spedalotto, nel Palazzo del quale la gran Famiglia tutta si è incontrata dinnanzi a me Notaio, insieme al di lui fratello Don Ettore, Marchese di Regioanni, dall'una parte. Dall'altra parte sono presenti gli Ill.mi ed Ecc.mi Sigg. Don Francesco Paternò Castello e Sammartino Duca di Carcaci, Don Gaetano Paternò Castello dei Duchi di Carcaci e Don Giovanni Paternò Castello dei Duchi di Carcaci Principe d'Emmanuel per la moglie la Ill.ma ed Ecc.ma Donna Leonora Guttadauro Principessa d'Emmanuel, Gran Maestro riconosciuto dal Nostro Signore (D.G.) dell'Ordine dei Cavalieri del Collare di S. Agata Vergine e Martire catanese, fino a che il figlio Don Mario non venga a maggiore età. I sullodati Ecc.mi Signori sono tra loro fratelli e tutti della Casa Paternò Castello e Sammartino Duchi di Carcaci, di Sanpolo, Baroni di Placa Bajana.

Noi notaro presa conoscenza dei sullodati gran Signori che mi danno licenza di stendere il presente Atto e Scrittura, ascoltano la saggia parola dell'Ecc.mo ed Ill.mo Sig. Duca di Carcaci Don Francesco Paternò Castello e Sammartino che procede alla proposte che scriviamo di seguito. Il Sig. Duca Don Francesco Paternò Castello di Carcaci chiede ai se presenti sono d'accordo a sedere in Consiglio di Famiglia, ricevuto l'assenso chiede se sono disposti ad ascoltarlo ed a dare ciascuno il proprio voto sulle sue proposte, precisando che per essere approvate, le sue proposte dovranno raccogliere almeno i due terzi dei voti favorevoli e cioè undici su sedici votanti e dichiara, inoltre, che lui ed i fratelli non voteranno, ma firmeranno l'Atto per accettare quanto il Consiglio liberamente vorrà fare.

Si alza a parlare l'Ecc.mo Sig. Principe Don Francesco Vincenzo di Biscari, che con alta parola dice al Duca di Carcaci che tutti i Paternò Castello guardano a lui come ad un padre in quanto è degno di rispetto grande per le doti di cuore e d'intelletto sicchè tutti sono pronti e contenti d'ascoltarlo e di far quello che a lui sembri meglio per la gloria della grande e

commune Famiglia che tanto bene ha sempre fatto al Paese nostro, tanto da avere sempre avuto Reale riconoscimento, tanto più che il sullodato Duca Don Francesco di Carcaci è stato nominato da poco Gentiluomo di onore del Re nostro Signore felicemente regnante (D.G.). Tutti i presenti applaudiscono alle parole del Principe di Biscari ed alzano la mano destra per dirsi tutti d'accordo. Ed io Notaro rispettando i sensi di legge stendo il presente verbale dopo aver presa perfetta conoscenza di ciascuna procura rilasciata dagli Ecc.mi Signori assenti perchè malati o troppo lontani ed essermi assicurato che i procuratori hanno esercitato il diritto di voto anche per i loro rappresentati, dopo di che il Sig. Duca di Carcaci dichiara aperto il Consiglio.

Prende la parola l'Ecc.mo Sig. Duca Don Francesco Paternò Castello e Sammartino di Carcaci e l'Ecc.mo Principe di Biscari chi è stato nominato Presidente del Consiglio, ascoltando con attenzione, così detta al mio scrivano: "Prende la parola l'Ill.mo Sig. Duca di Carcaci che con ampia, chiara et addottrinata allocuzione, richiamandosi alla Storia della prosapia illustre delli Paternò in rilevanza pone la consanguineità delli medesimi con la Real Famiglia degli Aragonesi che dominarono vari reami della Spagna e separatamente nei vari rami quelli delli Stati di Maiorca, con le Contee di Rossiglione, Montpellier, di Ribagorge e i Regni di Sicilia e di Sardegna ed anche il Regno di Napoli, documenta come i medesimi si estinsero nei rami principali e per la brute forze delle armi e per soperchieria di Trattati trasmisero attraverso le femmine la successione dei Reali Dominj e dei poteri a Casati estranei e pertanto spregiarono la discendenza maschile dei rami Aragonesi nati dal terzo matrimonio del gran Re Giacomo I che fu detto il Conquistatore con la Ecc.ma Sig.ra Duchessa Donna Teresa Gil di Vidaure, i quali furono chiamati dal padre alla successione ai diritti al Trono, essendo figli consacrati, tale volontà, in disposizione testamentaria, confermata e benedetta dal Santo e Romano Pontefice.

E, continua l'Ill.mo Sig. Duca di Carcaci, Noi non fummo e non siamo che un ramo Aragonese di quella Casa Reale, ramo insignorito della Signoria di Paternoy, cui capostipite, valente nelle armi, per le bellezze, ricco, che, nella Storia come grande e nobile gran cavaliere di cui tutti avevano soggezione, fu nipote del predetto Don Giacomo e della di lui terza moglie la predetta Ecc.ma Sig.ra Duchessa Donna Teresa. Da quella santa unione che non fu concubinato ma legittimo matrimonio benedetto, nacque prima il ramo degli Ayerbe, ma anche questi al principio del nostro secolo si estinsero col Principe Cassano di Bari, lasciando solo donne, sicchè non resta che il nostro ramo Paternò che maschio da maschio discendono dal Gran Re".

Ed ancora continua a dettare il Sig. Principe di Biscari, mentre ascolta il discorso del Signor Duca, e spiega che tutti i diritti e poteri della Gran Casa Reale sono ricaduti sui Paternò e per questo è necessario sapere, la qual cosa è difficile, fra quale dei tanti rami fosse quello più direttamente vicino al Re capostipite, la qual cosa sembra più difficile perchè spesso nel trascorrere dei secoli i Paternò si allearono tra di loro, passando dagli uni agli altri i poteri della Casata, mentre per grazia divina tanto poveri di figliolanza mascolina furono gli altri rami aragonesi quanto ricca di maschi fu sempre la figliolanza dei Paternò, il che confuse assai tra i predetti la primitiva discendenza che fu tra l'altro ancor più trascurata perchè, riconosciuti sempre di sangue reale, per anni, secoli e secoli, o Principi, o Duchi, o Marchesi, furono sempre i primi Signori del Regno di Sicilia in cui gli Aragonesi furono chiamati liberatori, dopo che il Vespro liberò le nostre terre dal potere soperchioso dei Francesi.

Il Sig. Principe di Biscari, mentre ascolta le parole del Sig. Duca di Carcaci mi detta ancora: "L'Ecc.mo Sig. Duca di Carcaci, nostro amato cugino, perchè tra noi siamo tutti cugini, dopo tante altre addottrinate parole venne alla conclusione dicendo: "Voi sapete quale fu il mio studio sulle carte che rinvenni nelle segreterie del nostro grande antenato il Sig. Principe Don Ignazio Paternò Castello, V Principe di Biscari, ed a quali conclusioni pervenni perchè a tutti voi chiesi consiglio sopra le scoperte fatte e voi foste con me tutti d'accordo nel darmi licenza di dire al nostro Re e Signore che si sarebbe dovuto riconoscere il mio nipotino Mario, figlio diletteissimo del fratello mio Don Giovanni e della sua amata sposa Donna Leonora Guttadauro d'Emmanuel Riburdone, ultima figlia di tanto Principe ed ultima diretta discendente di tanta Famiglia, perchè solo così, nella confusione della discendenza, si può avere la sicurezza che i diritti e le pretensioni della Nostra Gran Casata sia sulla Gran Maestranza dell'Ordine dei Cavalieri del Collare, dedicato alla nostra Sant'Agata, sia sulle pretendenze dei Reali Sovrani Aragonesi, vadano a ricadere sul mio nipotino che è l'unico nel quale scorre per due volte il sangue reale degli aragonesi, così come tutti gli storici affermano e tutti quelli che come il Notaro Mugnoz studiarono con documenti la discendenza delle Famiglie Sovrane e che sempre assicurarono che come i Paternò anche i Guttadauro, detti in terra di Spagna Gotador, provengono dallo stesso Re Giacomo che fu detto il Conquistatore e che al suo tempo per la sua bellezza e valore fece di sé innamorare tante fanciulle, ma mentre gli altri rimasero dimenticati, non si dimenticò dei Guttadauro che per volere dello stesso Re divennero prima Gran Signori e poi anche Principi e Baroni.

Diletti parenti miei tutti, voi avete approvato il mio intendimento, foste con me d'accordo e m'imponeste di dare alle stampe quel mio modesto scritto che non avrei voluto stampare e che contiene quanto potei ricavare dalle carte del nostro grande predecessore sui poteri e diritti della Casata, chi lui, il Principe Don Ignazio, nel suo viaggio a Majorca potè vedere con gli occhi suoi, mi deste licenza di pregare il nostro Re e Signore affinchè nella sua saggezza riconoscesse in così grandi poteri il nipotino mio e vostro Don Mario Paternò e Guttadauro di Carcaci, Principe d'Emmanuel. Da tanti anni, ora, la benevolenza del nostro Re e Signore (D.G.) volle accogliere la supplica mia e nostra e volle concedere tutti i diritti e poteri da me chiesti con l'accordo vostro e volle dare alla nostra gran Famiglia ponendoli sulle spalle del nostro piccolo Mario, ma ciò non ostante il Re, per la sua saggezza, disse giustamente che il Reggente doveva essere mio fratello Don Giovanni, che con il parere della Reale Commissione dei Titoli di Nobiltà del Reame aveva già riconosciuto Principe d'Emmanuel "*maritali jure*" per le sue nozze con la predetta Principessa Donna Eleonora e così volle non sole perchè nostro nipote era ed è ancora troppo piccolo, ma anche perchè lo stesso Re nostro Signore, con grande saggezza, pensò che per sostenere pesi e onori così grandi per potere governare i suoi poteri, senza litigi, avrebbe dovuto ricevere il consenso di tutta quanta la Famiglia, che lo avrebbe dovuto manifestare non soltanto a parole, ma avrebbe dovuto sottoscrivere in un atto che sarebbe rimasto valido per i secoli e pertanto il nostro Re e Signore (D.G.) volle riconoscere Reggente il fratello mio Don Giovanni padre di Don Mario fin tanto che voi, illustri miei parenti, avreste acconsentito con la vostra onorevole firma a quanto io avrei proposto e non solo per voi, ma per i vostri figli, i figli dei loro figli, i figli dei loro nipoti per i "*saeculi saeculorum*" e fino a tanto che il figlio e nipote nostro Mario fosse cresciuto a tale nuova e maggiore esperienza e maestranza e così come voi tutti capite mio fratello Don Giovanni non solo fu dal Re riconosciuto Principe d'Emmanuel per il suo matrimonio, ma ancor più fu riconosciuto Reggente delle pretensioni della nostra Casa come dell'Ordine dei Cavalieri del Collare che abbiamo voluto dedicare alla nostra Sant'Agata, che ha sempre protetta la nostra grande Casa, come pure sui possessi che abbiamo sui Regni dei nostri antenati Aragonesi. Ora voi illustri miei famigliari che tanta fiducia mi concedeste verbalmente e per iscritto, dovete ancora dire in questo Consiglio,

perchè la legge ne tenga conto per ora e per sempre, non solo perchè questo è il volere del nostro Re e Signore (D.G.), ma perchè nel tempo in cui torneremo nelle mani di Chi ci credè, con la grazia della Madonna Santissima e di Sant'Agata, non si dovesse ad avere la grande angustia che qualche testa falsa dovesse far nascere nella nostra santa Famiglia una qualche grande discordia, poichè noialtri, Ecc.mi Parenti miei, sia per il Casato che rappresentiamo, sia per la coscienza che per il nostro onore, non siamo gente che possa salire le scale delle Commissioni Civili e Criminali. Ed è per questo che chiedo il vostro voto per iscritto; perchè, dice il Signor Principe di Biscari, come diceva il Signor Duca di Carcaci, è giusto che resti su carta legale ciò che il Re per la pace della Sua coscienza voleva e ciò che giustamente e con tutta la sciente vostra volontà vorrete dire di volere per la gloria della nostra Sant'Agata e per la più grande fama della nostra Famiglia, gloria che prima di tutto è quella della nostra terra.

Ed io notaro, con l'assistenza del mio scrivano, come vuole la legge vuole, scrivo in questo Atto il senso del discorso dettatomi dall'Ecc.mo Signore Presidente del Consiglio abbreviandolo di tutte quelle parti che per la dottrina sono rimarchevoli non lo sono, ai fini del presente e sulla mia coscienza posso affermare che tutti gli Ecc.mi Signori presenti con grandi applausi approvarono il detto del Duca Don Francesco di Carcaci e alla mia chiamata ognuno affermò: "Approvo il saggio e sciente detto del Duca di Carcaci Paternò Castello e Sammartino, mio Ecc.mo Familiare, e giuro sulla mia coscienza e sul mio onore di ricusare a tutte le possibili pretensioni della Famiglia in favore di Don Mario Paternò Castello Guttadauro di Carcaci, Principino d'Emmanuel, figlio diletto di Don Giovanni e della Principessa Donna Leonora Guttadauro, come pure alla Gran Maestranza sui Cavalieri del Collare dei Paternò votato a Sant'Agata Vergine Martire e dal Paradiso patrona amabilissima di Catania e nostra ed ancor più a tutte le Reali pretensioni della aragonese nostra famiglia, riconoscendo finchè sarà minore suo padre Don Giovanni che manterrà i diritti per il figlio fino a che questi sarà diciottenne, oppure finchè il Re nostro Signore non si compiacerà di passargli i poteri che durante il di lui stato minorile furono dati, come detto innanzi, al padre e ciò credo perchè il Re non vuol dare decreti eterni prima che un Consiglio di Famiglia non fosse prima d'accordo a riconoscere Don Mario e tutti i suoi discendenti a Capo della Casa, dei Cavalieri del Collare dei Paternò e di tutte le Reali pretensioni che ad essi per discendenza e somma grazia divina spettano." Dopo aver pronunziate queste parole, ciascun presente mette la mano sul Santissimo Crocifisso e giura sul proprio onore e la sua Cattolica credenza di rispettare sempre quanto disse sia per se stesso che per i suoi rappresentati che gli diedero mandato di rappresentanza con tutti i poteri compreso quello di sottoscrivere a loro nome.

Questo presente Atto fu scritto dal mio scrivano assistente, conosciuto e nominato dalla Gran Corte di Palermo, capitale di questo Regno, perchè io Notaro per forti dolori al braccio destro non potei farlo, ma potei amministrare il mio mandato e si deve considerare che il mio scrivano che mi segue sempre nelle terre di Carini e di Belmonte Mezzano, scrive nella nostra lingua siciliana e non sa scrivere quel che viene chiamato Toscano e che nei tempi moderni è venuto in uso nelle famiglie nobili e scienti, così come dettava il Signor Principe di Biscari e come parlava l'Ecc.mo Signor Duca di Carcaci e come oggi si usa nella gran parte dei Regni e degli Stati Italiani. Quest'Atto è stato da me Notaro guardato e letto parola per parola sicchè tutti i Signori che lo devono firmare lo trovino secondo la loro volontà. Quella firmata da tutti è quella che deve restare a me Notaro, che ne faccio ora stesso copia legale per la Camera del Registro del Reame e città, altre tre copie ora stesso mi sono state chieste dall'Ecc.mo Signor Principe di Biscari, che è stato il proponente e dall'Ill.mo Don Giovanni suo fratello, che ne ha chiesta una copia ancora ch'ha da servire al Principino Don

Mario d'Emmanuel, suo figlio, perchè lo possa presentare al nostro Re per i nuovi scienti Reali Decreti che dovrà ricevere in suo favore allorchè sarà maggiore. Tutti gli altri presenti Signori, che hanno firmato non vogliono copia, ma potranno sempre chiederla poichè io la posso rilasciare con la mia firma e tabellionato, che come vuole la legge, mi fanno fede.

Per il presente Atto io Notaro ricevo i fogli di carta di legge occorrente, e poichè per le da poco passate turbolenze in questo Regno siamo poveri di carta col Bollo Reale e si possono avere mezzi fogli e non sempre fogli interi, ma quando sono tra essi mischiati devono sempre risultare dello stesso valore di bollo, come impone il Governo e la legge, più quindici Grana per il mio ministero e Grana cinque per il mio scrivano, che in tutto sommano venti Tari. L'Ecc.mo Signore Duca di Carcaci volle poi darmi in più due pezzi da dodici Tari da servare per i sigari dello scrivano e per i miei servi e per pagare i diritti di copia e ciò che io Notario devo fare per l'Atto firmato nella mia veste, pagando il bollo alla Commissione degli Atti e dei Reali Registri in questa Gran Corte di Giustizia.

Ed ora sotto il mio sguardo ciascuno di questo gran Signori firma mentre io stesso li vedo firmare e dopo di loro firmo io e appongo il bollo del mio ministero per sicurezza di tutti e perchè così la legge di questo Reame mi impone di fare. Così è stato detto, fatto e scritto nel gran salone dell'Ecc.mo Sig. Marchese Paternò di Spedalotto, nel palazzo che si trova nella straduzza Merlo, in questa felicissima città di Palermo, capitale del nostro Regno alle ore quattro del pomeriggio ebbe inizio e fu chiuso alle ore sei meno dieci dello stesso giorno 14 del mese di giugno dell'anno di NSGC 1835, ventitreesimo del Regno del Re Ferdinando II Nostro Signore (D.G.). Tutti noi presa conoscenza di questa scrittura, come abbiamo dichiarato, ancora una volta la dichiariamo perfetta e di nostro volere, così abbiamo giurato sulla Santa Romana Chiesa ed il Concilio di Trento, davanti al Sig. Notaro Gioacchino Accardi lo firmiamo:

-Francesco Vincenzo Paternò Castello, Principe di Biscari, Presidente del Consiglio della Famiglia Paternò e Paternò Castello, intervenuto;

-Benedetto Orazio Paternò Castello, Marchese di Sangiuliano e di Capizzi, intervenuto;

-Pietro Moncada Paternò Castello, intervenuto;

-Paolo Moncada Paternò Castello, intervenuto;

-Antonio Alvaro Paternò, Principe di Manganelli, intervenuto e rappresentante del proprio figlio minore, per il quale firmo con tutta autorità e legalità a nome del medesimo;

-Don Giuseppe Alvaro, Duchino del Palazzo, ed ancora firmo nella qualità ed autorità e funzioni di procuratore e rappresentante dell'Ecc.mo parente mio l'Ecc.mo Sig. Antonino Paternò, Marchese del Toscano, che non potè intervenire perchè malatto e mi afficò fiducia a potere;

-Giovanbattista, Duca di Furnari, intervenuto col figlio Vincenzo Paternò, Duchino di Furnari;

-Giuseppe Paternò, Marchese di Sessa e Villasmundo, Principe di Montevago, che firmo pure per mio fratello Don Gaetano, che per la sua lontananza non potè intervenire e per di più si trova malato;

-Mario Paternò di Raddusa e di Marianopoli, intervenuto pure per mio fratello l'Ecc.mo Marchese di Raddusa e Marianopoli, di me più grande e che per la sua nota malattia non potè intervenire a questo Consiglio e che mi diede con suo Atto sottoscritto il potere di firmare per lui, come ha potuto constatare il Notaro Accardi qui presente. Atto che afferma, e lo scrivo,

che fino ai nostri giorni i Raddusa furono riconosciuti i primi della Casata perchè si disse che furono i più vicini discendenti di Giovanni il Vecchio, che come dice il Mugnos, chiamano il "Seniore", che nelle nostre terre sicule generò ed ebbe per parenti i Reali Aragonesi, tanta Famiglia e tanto nostra sangue Paternò

-Achille Paternò, Marchese di Spedalotto, che tenne questo Consiglio nel suo palazzo e ricevette con tanto onore e piacere, nella sua qualità di intervenuto;

-Emanuele Ettore Paternò dei Marchesi di Spedalotto, Marchese di Regiovanni, intervenuto;

Dopo costoro hanno firmato i tre Ecc.mi e Ill.mi fratelli, che sono stati i proponenti del Consiglio:

-Francesco Paternò Castello Sammartino, Duca di Carcaci, che fece la relazione;

-Gaetano Paternò Castello dei Duchi di Carcaci, che firma anche per il figlio Francesco d'Assisi, nato dal suo matrimonio con Donna Ferdinanda Griffeo dei Principi di Partanna, il quale ha meno di tre anni, per il potere che gli è data dalla legge;

-Giovanni Paternò Castello Sammartino dei Duchi di Carcaci, Principe d'Emmanuel "*maritali jure*" che, sposo diletto di tanta e grande Signora D.na Eleonora Guttadauro, Principessina d'Emmanuel, tiene per Reale volere ogni potestà sulla Famiglia Paternò e con questo atto accetta i poteri stessi per passarli al suo figlio diletto Don Mario chi è ancora troppo giovane per poterli governare, proprio come il Re Nostro Signore (D.G.) vuole non solo, ma ancora per il detto figlio Mario accettando quanto fu fatto sopra firma anche per lui, in forza dei poteri datigli dalla legge.

Tutte le firme e le libere dichiarazioni che sono state messe in quest'Atto, io Notaro le ho viste mettere e perciò con mia coscienza e scienza le riconosco veritiere e legittime con la testimonianza del mio scrivano e col giuramento del Presidente del Consiglio, che come abbiamo detto è l'Ecc.mo Sig. Principe di Biscari, che fa testimonianza.

Segno del tabellionato

Registrato il 16 Giugno 1853 al foglio 9 della casella sesta libro primo volume nove numero 4510, ricevuti grani 50+ Maglia. C'è il bollo.

Quest'Atto viene allibrato nei Registri al numero 176 del Mastro e nello stesso giorno in cui venne fatto, ma fu conservato tra i miei atti dopo che abbe ricevuti i bolli del Registro e per due giorni da quando fu fatto e al nr 387 nostri Ill.mi richiedenti di dare esecuzione al presente Atto e a tutti i nostri Comandanti e Ufficiali della pubblica forza di prestare man forte allorchè siano legalmente chiamati e ai nostri Regi Procuratori presso i Tribunali di concorrere alla volontà di quanto con l'Atto fu stabilito. Questa è la copia che fu detta subito dopo stesso l'Atto all'Ecc.mo e Ill.mo Signor Don Giovanni Paternò Castello dei Duchi di Carcaci, Principe d'Emmanuel per matrimonio, perchè la conservi per suo figlio Don Mario Paternò Castello e Guttadauro d'Emmanuel che a sua convenienza potrà esibire per gli usi consentiti dalla legge.

Questa copia io Notaro l'ho fatta fare dal mio scrivano e fu firmata nella sua prima edizione da tutti gli Ecc.mi e Ill.mi Signori che hanno tenuto il Consiglio della grandissima Famiglia Paternò e Paternò Castello e che io Notaro ho letto parola per parola dell'Atto che fu allibrato al nr 176 del mio Mastro Secondo e fu bollato nella Camera dei Bolli e dei Reali Registri del Regno in questa città e che io Notaro posi nel protocollo al nr 387. Si rilascia dal mio studio in Palermo, nella casa di mia abitazione, che è sita vicino al Palazzo Reale, Contrada della Piazzetta dei Tedeschi tra il vicolo Sant'Antonio al numero 26, oggi giorno 18 del mese di giugno dell'anno di Nostro Signore 1853, ventiseiesimo del Regno del Re Ferdinando Secondo N.S. (D.G.) .

Ed in fede io, sottoscritto notaro, appongo il segno del mio tabellionato alla presente copia conferme in forma autentica ed esecutiva avente il carattere di carte numero otto inclusa la presente e da me contrassegnate col mio cognome in ciascuna di esse, che collazionata salvo il miglio confronto la rilascio al Signor Don Giovanni Paternò Castello, Principe d'Emmanuel, questo giorno 18 del mese di giugno milleottococinquantatré 1853.

N. Dott. Gioacchino Accardi

Per il mio tabellionato e per le distinte mi ricontrassegno:

N. Dott. Gioacchino Accardi

Repertorio nr 252

Spese

Carta gr 78

" " 18

" " 25

" " 15

Dir. Bollo 11

Diritti Tarì 1

T. 2.47

Registrata nel mio repertorio al nr d'Ordine 252